

## IL POTERE DEI BOTTI

MICHELE SERRA

**L**BOTTI non possono essere spenti per legge. Questa la lezione del Capodanno appena trascorso, che ha sacrificato due vite umane (oltre a centinaia di feriti, alcuni molto gravi) sull'altare dell'euforia popolare.

**E** ha visto complessivamente disattese, a volte in modo plateale (come a Bari), le intenzioni virtuose dei sindaci.

Le ordinanze comunali muovevano dal più sano dei propositi, che è la tutela della salute pubblica. Con il corollario, non futile, di evitare agli animali domestici una notte di totale terrore. Ma troppo radicata è la tradizione del fracasso e delle fiamme nei riti di passaggio, non solo in Italia, perché ci si possa illudere di sopirla così facilmente. Nei servizi dei telegiornali le insegne secolari delle botteghe napoletane che vendono fuochi (quelli legali), nonché le desolate e cortesi osservazioni di mastri fuochisti che parlavano della loro arte con lo stesso amore dei toreri di fronte alla prospettiva di estinguere la corrida, lasciavano intendere che la questione è spessa, è complicata, non è risolvibile con un colpo di mano.

Le tradizioni e i rituali di massa sono bestie difficili da domare, hanno formidabili giustificazioni (tanto "di pancia" quanto "di testa") e conseguenze spesso funeste, mescolano la luce con il sangue, la bellezza con la morte. Provate a dire ai cittadini di Pamplona che la loro corsa di luglio in mezzo ai tori è demente. Vi risponderanno che lo sanno, ma se ne facessero a meno Pamplona non sarebbe più Pamplona. A parte alcune tradizioni tribali che, con lo scorrere del tempo, sono diventate intollerabili allo sguardo umano, e non rimane che abolirle e perseguire chi indugia (vedile mutilazioni genitali), altre manifestazioni dello spirito rituale collettivo ci chiedono di essere governate più che abolite, e

rincivilite più che repressate.

La bellezza dei fuochi, la loro potenza effimera non hanno bisogno di essere spiegate più di tanto. Il Capodanno e il Ferragosto, che sono le due grandi Porte nel cerchio dell'anno, di questi fuochi brulicano, e senza questi fuochi sono quasi impensabili, in Italia come in mezzo mondo. Il problema è che molti, come le falene che vanno a morire nel bagliore che le brucia, fanno di questa bellezza un uso scellerato. I criminali che fabbricano botti senza licenza, gli sprovveduti che li usano senza accortezza, gli stupidi che li lasciano all'uso dei bambini. Per anni, nella notte di San Silvestro, gli ospedali italiani, specialmente nel Meridione, si sono riempiti di feriti, e le sale mortuarie di qualche nuovo ospite. I ripetuti appelli, i sequestri di tonnellate di fuochi clandestini, repressioni e sanzioni hanno portato, nel tempo, a una diminuzione della cruenta, ma il bilancio dell'altra notte è di nuovo funesto, e dimostra che la strada da percorrere è ancora lunga.

Il tentativo di divieto assoluto è fallito, come prevedibile, per la manifesta impossibilità di sedare in una sola notte un fenomeno antico e diffuso quasi in ogni casa, in ogni quartiere. Era come pretendere di mettere un tappo sopra il cratere di un vulcano. Ma quel tentativo era civile, civile e inutile come molte delle sortite del politicamente corretto, che cercano di governare gli istinti ingovernabili. Era giusto provarci, è giusto prendere atto che non è servito e che comunque bisogna insistere, bisogna cavalcare la tigre. Tra il sindaco Emiliano e i baresi, che lo hanno fronteggiato armati di fuochi e dal lui hanno ricevuto una specie di rassegnata e ironica benedizione, si è comunque stabilito, sull'argomento, un rapporto. Si è iniziato un discorso. I morti e i feriti che

proprio in quegli istanti coprivano con un velario nero i fuochi italiani confermavano che quel sindaco, e gli altri sindaci, non avevano parlato a vanvera. Avevano posto un problema, probabilmente già sapendo che il problema era insolubile. Non ci si deve illudere di abolire il male, il dolore e l'ignoranza, ma è scellerato rinunciare a contrastarli, per reggerne meglio il peso.

